POETICA PARAFRASI ITALIANA E LATINA DELLE LAMENTAZIONI...

Digitized by Google

POETICA PARAFRASI

ITALIANA E LATINA

DELLE LAMENTAZIONI

DEL PROFETA GEREMIA

DEDICATA AL MERITO SINGOLARE

DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. PARISIO CONTI

ABATE CAMALDOLESE

DA UN MONACO

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.

IN FIRENZE 1800.

Nella Stamperia Albizziniana da S. M. in Campo.

Con Approvazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

ECcovi, Cortese Lettore, in que
sti pochi rozzi versi le più vive ima
gini espresse del fatidico Geremia a
loraquando sul funesto avvenire spir
gendo indagatore lo sguardo vide ruc
tare sulla ingrata Sionne d' ira acce
sa, e di sdegno la spada ultrice de
Divin furore, stragi minacciando a que

niseri Abitatori desolazione, e mor-
e. Scosso a spettacolo sì terribile ba-
gnò di calde lacrime il ciglio il Ve-
nerando Profeta, e ad esprimere con
naggior vivacità, ed a rendere a tut-
i palese l'alto cordoglio, di che era
l suo cuore inondato, temprata a fle-
il canto l'eburnea cetra pieno dello
pirito di Dio quei famosi treni com-
ose che Santa Chiesa ad oggetto di
ttenere dei nostri cuori la compun-
ione, a considerar ci propone in quei
acri giorni appunto, in cui si fa spe-
ial memoria da Essa della amara Pas-
ione, e morte acerba del Divin Re-
entore. In questi il testè citato Pro-
eta coi più vivi, e tetri colori vera-
emente dipinse quanto poscia alla per-
da Gerosolima accadde allorchè ne-
ica al Cielo non volle superba le
morose voci ascoltare del suo Cele-
e Signore. Questi istessi fatidici tre-
i quelli poi sono, che in vario stile
ergati, per utile oggetto io vi pre-

Digitized by Google

sento della vostra speciale considera
zione; affinchè vie meglio nel ver
senso dei medesimi internandovi spar
giate voi pure di giuste lacrime il vol
to in rimembrare, che quasi alle istes
se fatali vicende ne andò suo malgra
do soggetta l' Italia tutta, allorchè ne
suo seno accolse la venefica turba de
Miscredenti, che quasi fragoroso tor
rente d' iniquità in Lei dalli oppos
Monti con orribil piena versossi,
tutto pose in disordine, in confusione
in tumulto, senza neppure perdonar
al Santuario, al Sacerdozio, ed al Tro
no. Ed osservando ora pure i Sac
augusti Templi spogliati del lor splen
dore, smantellati gl' Altari, vuoti d
oro, e d'argento i pubblici erarj, ve
dovo il Trono del legittimo suo So
vrano, e mille, e mille altri dani
deplorando amaramente, da che fost
in sì fiero modo oppressi da ques
perfidi aggressori con tutta l' effusion
di un cuor sensibile le vostre dolen

'oci a quelle unite di Geremia, e da nterno tocchi inesprimibil dolore escla- nate voi pure: *Recordare Domine quid :cciderit nobis, intuere, & respice ppprobrium nostrum: Et egressus est Filia Syon omnis decor ejus. Disper- i sunt lapides santuarii in capite mnium Platearum.* E' parziale, o Toscani, in verso di voi la Divina Misericordia riconoscendo per aver sol- ecita quelle catene infrante, che tan- o barbaramente il piè vi allacciava- no, gridate con più ragione degl' al- ri, a Dio rivolti. *Misericordiæ Domi- ni quia non sumus consumpti.*

Se questi deboli carmi, che io vi offro dilettare non vi sapranno con la vivacità di energiche espressioni, col- a leggiadria di un purgato Poetico tile colla robustezza dei sentimenti, i priego di un benigno compatimen- o, mentre il minimo fra i Poeti, al- ro non ho in mira con questa lan- guid mia produzione, che d'inalzare

Google

le vostre menti ad un santo, e frut-
tuoso pensiero sugli infausti avvenimen-
ti della già diroccata Sionne, affinchè
con quelli paragonandoli, che tanto c
hanno sin quì gravati, ed oppressi sap
piate mercè la Lezione di questi ar
recare a voi stessi un qualche spiri-
tuale profitto. Se in ciò, col Divino
favore, pienamente riuscissi ben avre
di che chiamarmi felice, e potrei dir
di non aver temprato in vano le au
ree fila dell'armoniosa cetra, se vitti
ma del dolore potessi indurvi a dete
stare il dominante diabolico costume
e le tante a deplorare colpe funeste
che al ragionar della Divina Scrittur
furono, e sono tutt' ora di gravi no
più intese sciagure la limacciosa fata
le sorgente.

Secondi l'Onnipotente i miei vo
ti, che io di confusione coperto, e d
un vergognoso rossore, anzi che gir
in traccia di laudi, e di encomj, e
cinger la fronte di glorioso alloro

sparso il crine di lugubre ferale cipresso starò fra il vestibolo, e l' Altare a pregar caldamente il Signore, onde si degni per un tratto di sua infinita bontà, far trionfare con questa mia mal tessuta Composizione la sua Divina Misericordia sull' induramento del Peccatore, e servirsi di questo male adatto instrumento a svellere i vizj tutti, ed i peccati, che in questi, in cui viviamo infelicissimi tempi quasi in suo Trono in cuore regnano del Cristianesimo; affinchè in me perfettamente si avveri quel detto del Redentore, che: *infirma Mundi eligit Deus, ut confundat fortia.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Incipit Lamentatio Jeremiæ Prophetæ.

Lectio i. Cap. 1. Aleph.

Quomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi vidua domina Gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo. Beth. *Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus: omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici.* Ghimel. *Migravit Judas propter afflictionem & multitudinem ser-*

LAMENTAZIONE I.

AHi come sola taciturna, e mesta
Sen giace di Sion l'alma Cittade,
E col silenzio il suo cordoglio attesta?
popolo, che empiea le sue contrade
In rimirando l' egra sua tristezza,
Lasciò deserte sue spaziose strade.
iogo servile, a cui non era avvezza
Le preme il collo, e Donna già, e Signora
Di dura schiavitù sente l' asprezza.
arso ancor non avea la bionda Aurora
L' aurato crin, ch'Ella nell'ombre errante
La sorte avversa, e il fier destin deplora.
Leggi d'amistà veraci, e sante,
Che al paro del morir la rendon forte (1)
Or son tutte per lei oblite, e infrante

(1) Fortis ut mors dilectio

vitutis: habitavit inter Gentes, nec invenit requiem omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias. Daleth. *Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portæ ejus destructæ, Sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squalidæ, & ipsa oppressa amaritudine.* He. *Facti sunt hostes ejus in capite, inimici ejus locupletati sunt quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus: parvuli ejus ducti sunt in captivitatem, ante faciem tribulantis. Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum.*

Incipit hinc tristes Jeremias solvere cantus,
Mœstaque fatidicis ora aperire sonis

LAMENTATIO I.

QUomodo mœsta gemit deserto in Littore Sion
Versaque in exitium, civibus orba sedet.
Quæ super innumeras regnaverat arbitra gentes,
Est facta ut viduo Sponsa relicta toro.
Insomnes duxit, tetrasque miserrima noctes,
Dextera nec madidas tersit amica genas.
Qui Quomdam fuerant caro sibi nomine amici,
Dum fortuna perit dant sua terga fugæ.
Absque decore Sion, sceptroque orbata recurrit,
Serviat ut Regi famula facta fero.
Atque ut ibi infandum leniret mœsta dolorem,
Defuit optatam, qui cito ferret opem.
Inter stricta gravis moeroris vincula luget,
Hostibus infestis pallida facta Sion.
Jam tumidis crepitans ædes, & limina inundat
De lacrymis torrens, luctus in urbe viget.

Digitized by Google

uoi più cari l'odian quasi a morte,
Non la cura più alcun, nessun l'ascolta;
Rendon tutti più acerba la sua sorte.
sì negletta, e in negre bende avvolta,
Smarrita in volto, e con la fronte china
Lorda di polve, e nel dolor sepolta
Giuda andonne la Nazion Reina
Esul colà dove uno sol non trova,
Che a Lei con occhio di pietà s'inchina.
zi d'empio furor facendo prova
Ogni affetto per lei dal core estinto,
Ciascun l' affligge, e il fier dolor le innova.
lacrime, e il pallor scorgo dipinto
Sulle inique regnar ampie Contrade,
Il sacro in rimirar vuoto recinto.
à il nemico crudel calca sue strade,
E al fero balenar di crudi acciari
Spezza le porte, e l'ampio Regno invade.
la vista crudel traggono amari
Dal cuor sospiri in un col popol tutto
Le Vergini, e i Pastor da' Sacri Altari.
ıbre, tenebre, orror, miseria, e lutto
Regnano ovunque, e gode omai l'atroce
Nemico altier di sue vittorie il frutto.
ıargoletti con tremante voce
Dal materno divelti amabil seno
Condotti son dal vincitor ferece
In schiavitù, nè 'l suo furor vien meno.

Digitized by Google

Præcibus haud flectunt succensam Numinis iram,
Presbyter, & Virgo, cunctaque mœsta jacent.
Procumbunt terræ revoluto cardine portæ,
Et peragit tristes Solyma in Orbe dies.
Fulmineisque jacet depressa perundique ferris,
Impia, quæ gessit crimina ut ipsa luat.
Horrendo pueri miscentes aera fletu,
Barbarico præbent candida colla jugo.

Digitized by Google

T egressus est a filia Sion omnis decor ejus: facti sunt principes ejus velut arietes non invenientes ıscua & abierunt absque fortitudine ante faciem subquentis. Zain. *Recordata est Jerusalem dierum afflionis suæ, & prævaricationis omnium desiderabilium uorum, quæ habuerat a diebus antiquis, cum caderet opulus ejus in manu hostili, & non esset auxiliator:*

LAMENTAZIONE II.

Misera di Sion negletta figlia
Come perdesti il tuo decoro avito,
Nè più v' ha chi a mirarti erga le ciglia.
l bel fasto primier da te è smarrito,
E già il tuo sen alto dolore inonda
Bersaglio vil d' ogni più straıio Lito.
)ell' Eufrate vedesti sulla sponda
I tuoi duci accordar con fier lamento
Dei pianti il suon al mormorio dell' onda.
; di sostegno privi a grave stento
Qual greggia errante su pendice alpina
Tra gli sterpi cercar aspro alimento.
lei petti lor la forza omai declina,
Ed atri falli, e negre macchie in pena
Cede al furor dell' Aquila Latina.
tu distesa sull' immonda arena
Al pianto tolta, e ai gridi ogni misura
Mesta deplori la perduta lena.
ra t' accorgi alfin di tua ~~sventura~~
In rimembrar l' antico tuo splendore,
Nè trovi più chi ti conforti appena.
conforto a tua sciagura.

Digitized by Google

viderunt eam hostes & deriserunt Sabbata ejus. Heth *Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est: omnes qui glorificabant eam, spreverunt illam quia viderunt ignominiam ejus: ipsa autem gemens conversa est retrorsum.* Teth. *Sordes eius in pedibus ejus, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer, non habens consolatorem: vide Domine afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus. Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum*

LAMENTATIO II.

Perdidit infelix priscum veneranda decorem,
Et gravibus Sion luget onusta malis.
Gramina sicut ovi montis per culmina desunt,
Sic ægros proceres jam premit ara fames.
Demisso pavidi virtutis robore primo
Coguntur prona fronte perire duces.
Nunc Solyma horrescens lætos in mente revolvit,
Quosdudum gessit præsta dolore dies.
Et nitidos memorat lacrimis suffusa lapillos,
Unde potens olim facta superbierat.
Dum caderet trepidans hostili perdita ferro,
Neque malis esset dextera amica suis.
Hanc mirati hostes atro livore tumentes
Derisere suos Sabbata prisca dies.
Jam sceleri infando addens turpia crimina Syon,
Ut tremula instabilis canna Aquilone fuit.
Tollere qui excelso gaudebant carmine Olympo,
Opprobriis mœstam deseruere suis.
Ipsa autem lugens immensum spreta per Orbem,
Est vaga per dubius ire coacta vias.

Digitized by Google

fè lo stuol nemico derisore
Di te ravvolta in grave, e fosco velo,
E tue feste sprezzò con alto orrore.
dde Sionne, e già nemica al Cielo
Più riposo non ha, ma è qual dal vento
Canna agitata sopra fragil stelo.
suo fulgore ottenebrato, e spento
Non curaron gl' un tempo amici eletti,
Sol l'occhio avendo a denigrarla intento.
ia pallida in volto i gravi affetti,
Che le ingrombano il cor su' ignoto lido
Sfoga fremendo in dolorosi detti.
ial legno fral scherno del flutto infido
Ludibrio anch' essa fu del passeggiero,
Senza tetto rimasta, e senza nido.
ira dice, o Signor, come l'altero
Nemico s' erge, e quasi io più non sono,
Tu il mio dolor deh calma orrido, e fero,
Di tua pietà mentr' io mi prostro al Trono.

Sorduit usque pedes nigrescens solyma culpis,
Nec subeunt finis fata futura sui.
Demissa est Syon.... pallescunt ora dolore,
Qui modo soletur non habet illa virum.
Excelso, oh Numen, mœstam me conspice Cœlo,
Aspice ut insultans perfidus hostis eat.

Digitized by Google

M*Anum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus: quia vidit Gentes ingressas Sanctuarium um, de quibus præceperas ne intrarent in Ecclesiam am.* Caph. *Omnis populus ejus gemens & quræens nem: dederunt pretiosa quæque pro cibo ad refocilndam animam. Vide Domine & considera, quoniam cta sum vilis.* Lamed. *O vos omnes, qui transitis r viam, attendite & videte, si est dolor sicut dolor*

LAMENTAZIONE III.

)Tese l' avara destra il fier nemico
A quanto di più vago in lei splendea,
Qual falce adunca in fertil campo aprico.
otto ogni fren per cupidigia rea,
Ove non lice entrar rivolse il piede,
E il Tempio, e l' Ara al suo furor cedea.
itto, gemito, orrore ovunque siede,
E 'l popolo consunto d' atra fame
Quant' ha di raro al vincitor concede.
olgi pietoso il guardo alle mie brame
Dall' eterea Magion Padre, e Signore,
La nostra a contemplar viltade infame.
eh passeggier ti arresta, e se dolore
Dei casi miei non ti risveglio in petto,
Di pietra, o di adamante hai cinto il core.
on v' ha mestizia, che in più truce aspetto
Colga l' egro mortal nell' orbe intero,
Nè popol v' ha da tal barbarie stretto.

Digitized by Google

meus: quoniam vindemiavit me, ut locutus est, D minus in die iræ furoris sui. Mem. De excelso mis ignem in ossibus meis, & erudivit me: expandit re pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me d solatam, tota die mœrore confectam. Nun. Vigilav jugum iniquitatum mearum: in manu ejus convolut sunt, & impositæ collo meo: infirmata est virtus me dedit me Dominus in manu, de qua non potero su gere. Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominu Deum tuum.

LAMENTATIO III.

PErfidus insultans hostis stetit acer in urbe;
Diripuitque fera splendida quæque manu.
Nam vidit augustum populis assurgere Templum,
Quod poterat turpi nullus adire pede.
Jam mœstis gentes ululatibus æra complent,
Et faciunt madidas imbre cadente genas.
Jam pretiosa Syon pro charis protulit escis,
Horribili, & squallens irruit acta fame.
Heu Domine excelso regnans dominator Olympo,
Quam sim oculis vilis conspice facta tuis.
Hæc loca nunc dicat percurrens mœsta viator,
Si nostro similis nunc dolor esse queat.
Namque Deus sæva feriit me percitus ira,
Uvas ut sternit grandinis imber humo.
Ipse sacras alto demisit ab æthere flammas,
Imperio ut regeret barbara corda suo.
Me miseram! Laqueis Numen circumdedit atris,
Iam gelidus currit dura per ossa tremor.

Digitized by Google

eterno scrutator qual denso, e nero
Turbo i campi devasta, e l' erba incolta,
In mille guise mi punìo severo.
sto torrente dall' azzurrea volta
Scese di fuoco in sì tremendo giorno
Nell' orrore a destarmi omai sepolta.
l Ciel la destra irata ai piedi intorno
Come agl' Augelli il Cacciator sovente,
Rete mi avvolse a mia tristezza, e scorno.
' antichi falli a detestar dolente,
Con cui suo sdegno sovra me chiamai,
M' immerse nel dolor Padre clemente.
ngi dal retto calle ahimè ne andai,
Piegar fu duopo ad esecrando giogo
L' Altero collo, e inumidire i rai.
edi proterva ad empi affetti sfogo,
E stretta or fra pesanti aspre ritorte,
Non virtù in me, ma grave orrore ha luogo.
alto Motor della stellata Corte,
In fra crude mi spinse ostili armate,
Io il guardo ergendo in ver le mura amate,
Piansi, gelai senza campar da morte.

Ob sæva ultoris flagravit Numinis ira
Crimina, sicque dedi pallida colla jugo.
Demissas solyma haud pollens assumere vires,
Insuetas bello cogit ad arma manus.

Digitized by Google

De Lamentatione Jeremiæ Prophetæ.

Lectio iv. Cap. 2. Heth.

Ogitavit Dominus dissipare murum filiæ Sion: tetendit funiculum suum, & non avertit manum ım a perditione: luxitque antemurale, & murus paer dissipatus est. Teth. *Defixæ sunt in terra porejus: perdidit, & contrivit vectes ejus: regem ejus*

LAMENTAZIONE IV.

)I giusto sdegno il Nume Eterno acceso
Disegnò di uguagliare al suolo il muro,
Che a Sionne per valto era disteso.
ıl empia gente, e lor Città non curo
Disse in tremendi, e minacciosi accenti,
E cadde scosso sul terreno impuro.
n quel poter, che al mare impera, e ai venti
Vuole, e cadon ancor distrutte, e infrante
Le porte auguste i miseri viventi.
sì funesto, e lacrimoso istante,
Cadde il Duce, il Sovran, cadde la Reggia,
E più il Profeta non ha visioni sante.
:lle figlie di Sion sparse qual greggia,
Di cenere coperte l'auree chiome,
Dagl'occhi mesti un rio di pianto ondeggia.
: membra col cilizio reser dome

E più il Profeta ha visioni sante.

Digitized by Google

& principes ejus in Gentibus: non est lex, & prophe tæ ejus non invenerunt visionem a Domino. Jod. *Se derunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion: con sperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis: ab jecerunt in terram capita sua virgines Jerusalem.* Caph *Defecerunt præ lacrymis oculi mei, conturbata sun viscera mea. Effusum est in terra jecur meum, super contritione filiæ populi mei, cum deficeret parvulus & lactens in plateis oppidi. Jerusalem, Jerusalem, con vertere ad Dominum Deum tuum.*

LAMENTATIO IV.

EXcelso intonuit Cœli de vertice Numen
Ut caderet sævo turbine pressa Syon.
Et subito intorta præcingens moenia fune;
Ipsa dedit victas perditione manus.
Stridentes terræ procumbunt cardine portæ,
Et tollunt mœstum sydera ad alta sonum.
Perdidit ipse auro Regem, sceptroque potentem,
Et peragunt populi nunc sine lege dies.
Cum fremitu ingenti mutescunt ora Prophetæ,
Divino siquidem flamine in urbe carent.
Immundo spargit collum modo pulvere Syon,
Atque humeris errant jam sine lege comæ.
Nunc tacita ex imo suspiria pectore ducit,
Pronaque nunc sterilem sanguine tingit humum.
Squallida nodosis præcingit terga catenis,
Et posito in terram vertice mœsta sedet.

Digitized by Google

Il Prence, il Padre, il Servo, il Pargoletto,
Curvando il tergo a ben gravose some.
1 mestizia Sionne oppresso il petto,
Schiude nel ciglio lacrimosa vena;
In rimembrar l'antico suo diletto.
uale ohimè mi si para orrenda scena,
Quando il latte chiedero al sen materno
Indarno i figlj, e si doppiò lor pena.
ià tutta pel dolor son nell' interno
Sì compresa, dicea, che più me stessa
In me stessa, gemendo, io non discerno.
eggi, o Signor, nella mia fronte espressa
L'immago del più vivo alto dolore,
E per te deh mi fia pietà concessa,
Acciò non pera in fra l'eterno orrore.

Digitized by Google

Contortis arcu feriuntur viscera telis,
Turgidas exhaustis oculus aret aquis.
Sic jecur effudit mœrore agitata profundo,
Dum vicis caderet jam sine lacte puer.

Digitized by Google

Lectio v. Lamed.

Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum & vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis; cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum. Mem. *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exæquabo te & consolabor te, virgo filia Sion? Magna est enim velut*

LAMENTAZIONE V.

Della Città sul publico cammino
Chiedeano i figlj alle lor Madri allato
Con rauca voce: Ov' è il frumento, e il vino?
Poichè manca il pascol ricercato
Cadon estinti con immenso orrore
Quai fior percossi da atro nembo irato.
Empia gente conquisa dal furore,
A chi ti renderò Sionne uguale,
In vasto immersa orribile dolore?
Segno uman di te narrar non vale
Le funeste vicende, e i casi atroci;
Ogni lingua a me par languida, e frale.

Digitized by Google

mare contritio tua: quis medebitur tui? Nun . *Pr pheta tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperieba iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocaren Viderunt autem tibi assumptiones falsas & ejecti nes*, Samech. *Plauserunt super te manibus omn transeuntes per viam: sibilaverunt & moverunt c put suum super filiam Jerusalem: Hæccine est urb. dicentes, perfecti decoris, gaudium universæ terræ Jerusalem Jerusalem, convertere ad Dominum Deu tuum.*

LAMENTATIO V.

LAbentes pueri in pagis, plateisque petebant
Ipsi epulas mœsti matribus urbe suis.
Pectore sed, miserum, pereunt chara pignora matri
Namque ut soletur non habet illa cibum.
Dicite nunc nobis Euphratis littora sævi
Quis fuerit luctus, quive referte dolor.
Ut tumidus fremit rupto con gurgite torrens
Sic Solyma horribili pressa dolore tumet.
Pectore quis tantum poterit lenire dolorem?...
Viribus ecce Syon extenuata cadit.
Jam vitium vastam decurrit grande per Urbem,
Et Vates nolunt ora aperire tibi.

Digitized by Google

to or l'aere ingombrar da meste voci
Di Solima, che cerca al Cielo aita,
Che mie orecchie a ferir giungon veloci:
pur deride il pavido Levita,
Nè disvela al tuo cuor la veritade,
E vicina a esalar siei omai la vita;
il vincitor t'insulta, e tue contrade
Gemono oppresse da nefando orrore,
E il soglio augusto il fier nemico invade:
ciglio aspergo di dolente umore,
Mentre intorno a tue mura io veggio in festa
Starsi, o Sionne, l'oste insidiatore.
e ruine a mirar bieco s'arresta
Crollando il capo il passeggier dicendo:
Questa è Sion? Gerusalemme è questa?
un Dio sdegnato il fulmine tremendo
Suo delitto a punir atroce ed empio,
Sù di lei rovesciò, ah ben l'intendo,
A gran suo obbrobrio, ed ignominia, e scempio;

Mendaci, infandum, labro tibi verba remittunt,
Nec scelera imponunt te lacrymare tua.
Te super horrendo plauserunt murmure cuncti,
Jactantes magna tempora in Urbe sua.
Sunt hæc perfecti, dicentes, Regna decoris,
Sunt hæc Hæbraici fulgida signa soli?

Digitized by Google

Go vir videns paupertatem meam in virga indigna-
tionis ejus. Aleph. *Me minavit & adduxit in*
nebras, & non in lucem. Aleph. *Tantum in me ver-*
t, & convertit manum suam tota die. Beth. *Vetu-*
am fecit pellem meam & carnem meam, contrivit
sa mea. Beth. *Ædificavit in gyro meo & cir-*

LAMENTAZIONE VI.

Misero, ohimè, del Ciel l' alto Motore
Mi affligge irato, e per il mio delitto
M' aggrava il peso del Divin furore.
Del Nume eterno il forte braccio invitto
Ruota a me intorno, e dura verga ultrice
Minaccia al viver mio aspro conflitto.
Sempre al mio frale orrida guerra indice,
E mi vuol sempre in duri ferri stretto
A trar fra l' ombre i giorni miei infelice.
L' irta pelle invecchiar sul scarno petto
Pria del tempo mi fece, e l' ossa infrante
Già son pel suo furore in truce aspetto.
Valido muro stese a me davante
Di tristezza, d' affanni, e lutto orrendo, (1)
Nè da questo scostar potrò le piante.

(1) Così l' Erudito Spositore Monsig. Arcives. Martini.

cumdedit me felle & labore. Beth. *In tenebrosis co locavit me, quasi mortuos sempiternos.* Ghimel. *Ci cumædificavit adversum me, ut non egrediar, aggra vavit compedem meum.* Ghimel. *Sed & cum clam vero, & rogavero, exclusit orationem meam.* Ghime *Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas mea subvertit. Jerusalem, Jsrusalem, convertere ad Do minum Deum tuum.*

LAMENTATIO VI.

ME premit excelsi frendens de culmine Olympi
Numinis irati sparsus in Urbe furor.
Me in densis volvit fœdatus sorde tenèbris,
Nec oculis splendor fulget in Orbe meis.
Me semper voluit mœroris pondere pressum,
Fulmine justitiæ neque carere suo.
Pellis ut agricolæ combusta est lumine Phœbi,
Sic mea disquallens pellis adusta jacet.
Vet sylvis crepitant rupto ceu turbine venti,
Sic horrent fragili corpore membra meo.
Me circum sævum magnas effusus in iras,
Mœroris murum, tristitiæque fecit.
Numen, & horrenda involvens caligine Cœlum,
Ingratos texit pulvis, & urna viros.
Cinxit & aggeribus magno cum murmure Cives,
Compedibus vinctos voluit ipse pedes.

Digitized by Google

e spinse in segno di furor tremendo
Fra lo squallor di gelid' urna oscura ....
Con gli estinti a regnar omai discendo.
a far più grave ancor la mia sciagura
All' orribil recinto intorno stese
Più, forti e impenetrabili le Mura.
i forza prive a cancellar le offese
Son le mie preci, poichè Dio m' astrinse (1)
Per l' ingrato a tacer popol scortese.
on pietre quadre sul sentier mi cinse
Errante il piede, e fra le negre e oscure
Larve di morte oggi a regnar mi spinse,
E più scampo non avvi a mie sventure.

Fer-

Digitized by Google

Fervida nunc frustra surgunt ad sydera vota,
Numinis Imperio fundere namque vetor.
Squallida membra gemunt saxis circumdata quadris
Neque habeo optatam, qui mihi reddat opem.

Digitized by Google

De Lamentatione Jeremiæ Prophetæ.

Lectio vii. *Cap.* 3. *Heth.*

Misericordiæ Domini quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes ejus. Heth: *ovi diluculò, multa est fides tua.* Heth. *Pars mea ominus, dixit anima mea: propterea expectabo eum.*

LAMENTAZIONE VII.

Odi sian rese alla Bontà Divina
Se i figlj di Sion furo serbati
All' ultrice del Ciel alta ruina.
ndicò la Giustizia i lor peccati
Ma come Padre che punendo vuole
Emendar, non perir i figlj ingrati.
sua immensa Bontà propizia suole
Versar liberalmente i suoi tesori
Nel cor fedel di chi l'onora e cole.
gan pure a ingombrar larve ed orrori
Alma innocente, cui giustizia arrida,
Che chi è in pace con Dio sprezza i timori.
nque in lui sempre Anima mia confida,
E nel mar di tue colpe e gravi, e orrende,
Qual' accorto nocchier a lei ti affida.
sua pietade i dolci frutti intende

Digitized by Google

Teth. *Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum.* Teth. *Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei.* Teth. *Bonum est viro, cùm portaverit jugum ab adolescentia sua.* Jod. *Sedebit solitarius & tacebit: quia levavit super se.* Jod. *Ponet in pulvere os suum, si fortè sit spes.* Jod. *Dabit percutienti se maxiliam, saturabitur opprobriis. Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum*

LAMENTATIO VII.

NUnc Cœlo æternæ solvantur carmine Grates
Si haud populum amisit clade premente Syon
Cordaque namque gerens atris circumdata culpis,
Spes sibi propitio Numine in Orbe fuit.
Tu mihi ab immensis ærumnis undique presso
Sis Domine auxilium, præsidiumque precor.
Iam dicat Spiritus demersus vortice culpæ
Parce, & placatum faciat ipse Deum.
Tunc certe dulces pietatis fructus habebit
Exitiis quamvis sordeat ipse suis.
Dum nigræ noctu surgunt de montibus umbræ
Tunc sperare juvat Altitonantis opem.
Est pariterque bonum virides submittere nervos
Virtutis dulci, tristitiæquæ jugo.
Vir nunc obscuris residens seclusus in antris
Extollet fervens sydera ad alta preces.

Digitized by Google

Chi sollecito il cerca in sue sventure,
Sian pur crudeli ed al pensar tremende.
i scevro gir vuol dalle macchie impure
Nell' alto del silenzio orrido seno,
Si volga al Ciel con calde brame e pure.
quanto è ben, io già il conosco appieno,
Di verde etade sul ridente Aprile
Curvar del giogo il tergo al dolce freno!
on mai il mortal avrà dolente a vile
Di tacito sedere in selva oscura,
Ed il Nume del Ciel pregare umile.
esago d'ottener speme sicura,
Sul suolo curverà l'altera fronte,
Ergendo al Ciel l'alma innocente e pura.
l percussore all'empia mano pronte
Le guancie porgerà pallide e smorte,
Ed in pace soffrendo obbrobrj, ed onte,
Se fia d'uopo cadrà preda di morte.

Digitized by Google

Sub gelido plorans curvabit pulvere collum
Ut veniam sceleris contritione petat.
Infestis læte pallebunt hostibus ora
Admissa ut tandem crimina tetra luat.

Digitized by Google

Lectio viii. Cap. 4. Aleph.

Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum. Beth. *Filii Sion inclyti & micti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* Ghimel. *Sed & lamiæ nuaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia po-*

LAMENTAZIONE VIII.

Del fulgido metallo il bel colore
Come cangiossi! E come il Tempio augusto
Fatto è Teatro di nefando orrore!
I figli di Sion l'onor vetusto
Reso è ludibrio di nemiche genti,
Nè più han di gemme il tergo carco, e onusto.
Ircane belve con gravosi stenti
Procuran di nudrire i parti amati . . . . .
Lascia Sionne i figli suoi languenti.
Idri ah non fur, ma fieri mostri ingrati,
Che inaridir le fauci dalla sete
Fero ai figli lattenti, ai figli odiati.
Eser questi ristoro alle irrequiete
Smanie dedotte da rabbiosa fame . . . .
Ma cadon non uditi in sen di Lete.
Che del gusto le nefande brame

Digitized by Google

puli mei crudelis quasi struthio in deserto. Daleth. *Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem & non erat qui frangeret ei.* He. *Qui vescebantur voluptuosè, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.* Vau. *Et major effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum: quæ subversa est in momento & non ceperunt in ea manus. Jerusalem, Jerusalem convertere ad Dominum Deum tuum.*

LAMENTATIO VIII.

PErdidit heu flavum rutilans, & in Orbe colorem
Aurum, sic lapides, Templa amisere suos.
Sorduit in saevas nigrescens undique gentes
Natorum summum nomen, & alte decus.
Iam monstra, infandum, desertis abdita Sylvis
Plena premunt catulis ubera laete suis;
Et Solyma ingrato subducens pectore natos
Pallentes, miserum, cadere in urbe facit.
Insidet, & tenero lactentis lingua palato,
Nequicquam matri dulcia alimenta petit.
Regia, quos epulis aluit circumdata gratis
Mensa, tenet gelido terra inimica sinu.
Purpura quos magno texit cum murmure mundi,
Nunc degunt stabulis, sorde ubi squallet humus
Maxima quae in Numen patravit scelera Syon
Vicerunt Sodomae jam feritate cives.

Digitized by Google

Con delizie saziar molli, e geniali,
Sul suol cadero orribilmente infame.
quei che un giorno a tema dei mortali
Di porpora sen gian sul tergo adorni
Fra fetenti or si stan pigri animali.
ir di Sodoma assai più tristi i giorni,
In cui visse Sionne in gravi immersa
Colpe esecrande entro de' suoi contorni.
ire in fredda ne fu polve conversa
Quella sul punto per virtù Divina;
Questa regnò sebbene al Nume avversa
L'ultrice a meditar alta ruina. (1)

(1) Così l'accennato Espositore.

Digitized by Google

Continuo tamen arcu nunc immissa lacessunt
Fulmina magnanimos non venerata viros
Illos, sed subito servatur turbine Coeli
Solyma terribili facta inimica Deo.

Digitized by Google

Incipit Oratio Jeremiæ Prophetæ.

Lectio ix. Cap 5.

Recordare Domine quid acciderit nobis: intuere & respice opprobrium nostrum. Hereditas nostra versa est ad alienos: domus nostræ ad extraneos. Pupilli facti sumus absque patre, matres nostræ quasi viduæ. Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra pretio comparavimus: Cervicibus nostris minabamur

ORAZIONE.

Ricordati, o Signor, dei nostri eventi,
Volgi pietoso ai fieri obbrobrj il ciglio,
Che da ostili soffriam barbare genti.
Cade del Padre in sen pallido il figlio,
Mentre in man del nemico i suoi tesori
Versare ammira in sì feral periglio,
Quand' ecco ad aumentar gli aspri martori
Privo riman del Genitore amato,
Di negra selva infra gl' opachi orrori.
Vinto ancor piange lo Sposo allato
Donna sul freddo talamo nuziale,
Per man d' un empio, e fier nemico ingrato.
Per comun la Società non vale,
Che lo stesso comun chiaro elemento
Comprar fa duopo al misero mortale.
Gl' Assirj sul suolo in fier lamento
Ci guidaro i Caldei con grave scorno
Carchi di funi, e di catene a stento.

Digitized by Google

lassis non dabatur requies. Egypto dedimus manum & Assyriis, ut saturaremur pane. Patres nostri peccaverunt & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus. Servi dominati sunt nostri: non fuit qui redimeret de manu eorum. In animabus nostris afferebamus panem nobis, à facie gladii in deserto. Pelli nostra quasi clibanus, exusta est, à facie tempestatum famis. Mulieres in Sion humiliaverunt, & virgines in civitatibus Juda. Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum.

ORATIO.

SIs memor ehu nostri celsi dominator Olympi,
Undique enim dure hostis, & arma premunt:
Conspice quo patris disquallens pectore natus,
Divitiisque carens mœstus in urbe cadat.
Ipsaque mœrenti plorans divulsa marito
Est Sponsa hostili vidua facta manu.
Communi quamvis simus modo fœdere juncti,
Auro communem sumere oportet aquam.
Proh dolor! acerbis præcincti terga catenis
Ægypto dedimus, Assyriisque manus.
Hic gelidam minitans mortem, nos undique terren
Districtus fronti fulgidus ensis adest.
Corpora & ingenti languerunt tacta dolore,
Namque dedit modicum servitus atra cibum.
Horrenda antiqui patrarunt crimina patres,
At scelerum nati pondera magna ferunt.
Barbara nunc pavidi lustramus littora pede,
Et mœstos onerant sceptra inimica viros.

Digitized by Google

ivi sempre ruotare al collo intorno
Del vincitor vedemmo il ferro atroce,
L' estremo ad annunziarci orrido giorno.
ll' Egizio sull' Isola feroce
D' atra fame a saziar l' inqueto ardore
Fummo in servaggio al domator che nuoce.
Cielo idolatrar con alto orrore
A vil non fu dei padri nostri aviti,
E il peso sostener di tale errore
noi fu duopo, e su stranieri liti
Costretti fummo ad ossequiar l' Impero
Dei popoli Idumei, e Moabiti.
d' orrida foresta in sul sentiero
Givamo a corre con incerti passi
Agreste cibo al digiunar severo;
ivi dal lungo errar già stanchi, e lassi
Ci predicon vicina, e ancor funesta
Morte i dumi, le piante, i fonti, i sassi.
pelle inaridir sull' alta testa
Dei Primati si vide a grave scorno,
D' orribil fame alla crudel tempesta.
altier nemico all' ampie mura intorno
Con alto di natura immenso orrore
Ardì protervo in sì terribil giorno
Il Virgineo violar candido fiore.

Digitized by Google

Si fame profundas rabida discurrimus umbras,
Ut foliis durum dent nobis antra cibum,
Hic gelidæ fessi quatimur formidine mortis,
Quam saxa horribilem flumina, & arva tenent
Nunc pellis tetræ Patrum jam exusta nigrescit,
Pressa famis duro turbine membra jacent.
Virgineos etiam flores, quos comperit hostis
Proh scelus! immiti proterit ipse pede.

99961874

Digitized by Google

Digitized by Google